



**Partenariati territoriali e
cooperazione italiana in Libano**
Le esperienze di Armadilla e CTM

A cura del Dipartimento Programmi
n. 2 – Marzo 2022

Introduzione

Armadilla è una cooperativa sociale impegnata, prioritariamente, nell'ambito della cooperazione internazionale. Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda 2030, proposta dalle Nazioni Unite, per la difesa dei diritti umani e per il raggiungimento dei 17 obiettivi per lo sviluppo umano sostenibile. In questo ambito, questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare informazione, analisi critiche, possibili risposte ai problemi prioritari che si affrontano. La raccolta di tutti i Quaderni, dal 2015 a oggi, si trova nel sito www.armadilla.coop/quaderni.

A partire da questo quaderno rilanciamo una riflessione sul partenariato territoriale, che riteniamo una delle più adeguate modalità di cooperazione internazionale. Consideriamo la questione del come coniugare l'esigenza di relazioni centralizzate (relazioni bilaterali tra governi e rafforzamento delle istituzioni ministeriali nazionali) e quella che oggi viene definita "cooperazione territoriale" con i governi di prossimità, le entità decentrate dello stato e gli enti del Terzo Settore.

Facciamo questo partendo dal difficile contesto del Libano e dall'esperienza specifica di **Armadilla e Cooperazione nei Territori del Mondo - CTM**. Quella del Libano è oggi una situazione di crisi generale che richiede sia misure di emergenza con aiuti umanitari sia una visione strategica che identifichi cause e possibili soluzioni, con lo scopo di consentire sviluppo sostenibile e qualità della vita sul territorio.

Che fare?

La strategia indicata nella programmazione triennale della cooperazione italiana indica 20 paesi prioritari (tra cui il Libano) e afferma che "l'impegno dell'Italia sarà rafforzato nelle principali aree di crisi... Lo stato profondo di crisi, spesso protratte, in cui versano molti Paesi, impone una strategia di risposta sinergica e coordinata, azioni mirate al miglioramento dei sistemi di governance, al rafforzamento istituzionale e al sostegno dei processi di prevenzione, pacificazione e stabilizzazione post-conflitto, e un impegno lungimirante che non solo assista le popolazioni colpite ma riduca le situazioni di fragilità e rafforzi le capacità locali di gestione e risposta alle crisi"...

Un approccio che tenta di dare la stessa importanza alla visione globale e all'agire locale. All'atto concreto, questa scelta di non escludere niente e nessuno dalle possibilità di collaborazione, espone al rischio di scarso impatto, in quanto non si hanno vere priorità e le risorse e gli strumenti utilizzati sono insufficienti al raggiungimento degli obiettivi assunti.

I progetti di rafforzamento per gli enti centrali dello Stato non possono essere uguali a quelli che si devono usare per il rafforzamento dei governi di prossimità. La storia della cooperazione europea con i paesi ACP (dalla Convenzione di Lomè del 1975, al Trattato di Cotonou del 2000) indicava come fondamentale il decentramento delle attività di

cooperazione e incidere nelle comunità locali dove i problemi colpiscono più direttamente le persone.

L'approccio decentrato e territoriale alla cooperazione viene citato come una priorità anche nella legge 125/2014, che riforma la Cooperazione italiana. Nell'articolo 26, si afferma che "L'Italia promuove la partecipazione alla cooperazione allo sviluppo delle organizzazioni della società civile e di altri soggetti senza finalità di lucro, sulla base del principio di sussidiarietà...".

La scelta dei partner, degli interlocutori e beneficiari delle attività di cooperazione hanno bisogno di attenta valutazione per rispettare i principi basilari assunti in ambito OCSE DAC (Forum di Parigi del 2005) della titolarità (*ownership*), allineamento, coerenza, partenariato, responsabilità e trasparenza (*accountability*).

L'altra considerazione riguarda la coerenza tra gli strumenti e le metodologie che si utilizzano per raggiungere i risultati attesi: se l'obiettivo è il raggiungimento della stabilità sociale e la resilienza, occorre superare l'approccio paternalista e assistenzialista degli interventi di emergenza e garantire continuità per raggiungere la sostenibilità. E quindi fare una programmazione pluriennale e permettere il rafforzamento dei partenariati che devono durare nel tempo. È questa è la scelta che hanno fatto Armadilla e CTM che da anni collaborano in Libano con le municipalità di Nabatieh e Tiro e con associazioni di questi territori.

Privilegiando la scelta territoriale e la continuità degli interventi, anche in diversi settori, questa esperienza ha permesso di costruire una relazione solida basata sulla fiducia reciproca e sull'interscambio di competenze tra entità italiane e libanesi.

1. Contesto generale del Libano

Il Libano è un paese di 6,8 milioni di abitanti in una superficie di 10.452 Km². Nell'ultimo decennio ha visto arrivare oltre 1,7 milioni di rifugiati dalla Siria e da altri Paesi confinanti, a cui vanno aggiunte le centinaia di migliaia di rifugiati palestinesi ospitati negli ultimi 70 anni e che oggi costituiscono una comunità di circa 450.000 persone, cresciuta di 28.800 componenti con l'arrivo di rifugiati palestinesi dalla Siria.

Oggi, il numero di cittadini siriani presenti in Libano è stimato in circa un milione e mezzo, di cui appena 892.310 sono ufficialmente registrati dall'UNHCR.

Povertà

Su questa crisi umanitaria si innesta un drastico peggioramento della situazione sociale ed economica del Paese, che nell'ultimo anno ha registrato un'inflazione annuale del 56,5% e un aumento dell'indice dei prezzi alimentari del 189,8%. Studi recenti hanno evidenziato un crescente aumento del tasso di povertà in Libano, passato dal 25% del 2019 al 55% del 2020, fino a circa il 74% del 2021. Non da ultimo, il debito pubblico ha raggiunto, a fine aprile 2021, i 98,2 miliardi di dollari, di cui il 37,2% è denominato in valuta estera. Di quest'ultimo totale, 8 miliardi di dollari sono costituiti da arretrati di pagamento accumulati dal *default* di marzo 2020. L'elevata inflazione e la progressiva perdita di reddito derivanti dall'aumento della disoccupazione e dai tagli salariali, hanno provocato un notevole deterioramento delle condizioni di vita dei libanesi e dei rifugiati innescando numerose proteste tra la popolazione e soprattutto tra i giovani il cui tasso di disoccupazione supera il 40%.

La crisi socio-economica è ricaduta soprattutto sulle categorie più vulnerabili di libanesi e rifugiati tra i quali il 73% vive al di sotto della soglia di povertà, condizioni che divengono peggiori nei casi di donne capo-famiglia o di famiglie in cui sono presenti persone con disabilità o con malattie croniche.

Covid-19

A partire da febbraio 2020, le misure di contenimento dei contagi delle infezioni da Covid-19 hanno provocato ulteriori perdite economiche ed evidenziato la debolezza del sistema nazionale di assistenza sociale. A fine febbraio, i casi positivi identificati hanno superato il milione di persone e circa 10 mila sono stati i decessi.

Esplosione del 4 agosto 2020

L'esplosione al Porto di Beirut del 4 agosto 2020 ha aggravato una situazione già critica, provocando 190 vittime e un grande numero di feriti e dispersi. Inoltre, ha generato numerosissimi sfollati sia tra la popolazione libanese sia tra quella rifugiata, scatenando una emergenza logistica, alimentare e sanitaria che ha peggiorato ulteriormente le capacità economiche e la stabilità sociale del Paese.

Emigrazione

Dall'inizio del 2021, sono stati 77.777 i libanesi che hanno lasciato il Paese, in aumento rispetto ai 17.721 dell'anno precedente, il 2020, e ai 66.806 del 2019. In totale, tra il 2018 e il 2020 il numero dei libanesi emigrati o spostatisi all'estero ha raggiunto quota 195.433. Si prevede che il numero raddoppi nel 2022, anno delle elezioni parlamentari, in quanto la popolazione teme che possano scoppiare nuove crisi o acuirsi quelle esistenti. Ciò è dimostrato anche dall'aumento del 150% nelle richieste di rinnovo dei passaporti, un fenomeno che ha spinto i servizi di Sicurezza Generale ad adottare misure, riducendo il numero di passaporti concessi quotidianamente.

Crisi del sistema finanziario

Il Paese è ancora in attesa di trovare soluzioni alla crisi, mentre una delle principali priorità del Fondo Monetario Internazionale (FMI) nei suoi negoziati con i funzionari libanesi, avviati il 24 gennaio 2022, è la riforma troppo a lungo rinviata del settore elettrico e di altri servizi pubblici.

In realtà, il paese è in bancarotta.

Anche il governatore della Banca Centrale, Riad Salameh, sospettato di appropriazione indebita di fondi pubblici e riciclaggio di denaro, è stato coinvolto in un'inchiesta giudiziaria. Contro di lui, a capo dell'istituzione dal 1993, sono state avviate indagini anche in Europa, anche se in passato aveva ricevuto le lodi da parte di colleghi e istituti internazionali per la sua gestione e per la stabilità della valuta nazionale, la Lira libanese.

Oggi l'obiettivo dei negoziati con l'FMI è salvare il sistema bancario e finanziario, che sta collassando con perdite stimate intorno ai 70 miliardi di dollari (circa 62 miliardi di euro). Lo stato delle finanze e il collasso del sistema bancario sono tali che i correntisti libanesi non hanno più libero accesso al proprio conto in banca.

Diplomazia

A complicare la situazione, le monarchie del Golfo e della Penisola Arabica, dove lavorano molti libanesi, hanno deciso in autunno, sotto la spinta dell'Arabia Saudita, di interrompere i rapporti commerciali con il Libano, per decenni una sorta di "fratello minore" da viziare. Nell'ottobre 2021, il regno saudita è arrivato fino al punto di porre fine alle relazioni diplomatiche con il Libano.

Il primo Stato europeo che si è offerto di fornire aiuti economici è stato la Francia, in quanto ex potenza colonizzatrice del territorio statale e a capo dell'Organizzazione Internazionale della Francofonia (OIF), organizzazione sovranazionale che raggruppa tutti i Paesi di madrelingua francese o ex colonie imperiali. Anche il Libano è parte dell'organizzazione, in quanto soggetto al mandato francese fino al 1946. Il presidente francese Emmanuel Macron è stato il primo Capo di Stato straniero a recarsi a Beirut nei giorni immediatamente successivi all'esplosione, per riaffermare il ruolo della Francia come garante della stabilità sociale e politica del Libano, e soddisfare la politica europea di stabilizzazione del Mediterraneo orientale al fine di evitare nuove turbolenze e crisi migratorie.

Tuttavia i tentativi di stabilizzazione del Paese adottati da Francia e Unione Europea attraverso la partecipazione alla Conferenza Internazionale sul Libano del 4 agosto 2021, sono stati disattesi dalla classe politica libanese che non è riuscita a nominare un nuovo esecutivo nei tempi concordati dalle linee guida della Conferenza.

Politica interna

Si è costituito dopo mesi il governo di Najib Mikati, esponente sunnita, che è in stallo soprattutto a causa delle diverse tensioni politiche tra i partiti che lo compongono. Restano sullo sfondo i casi giudiziari irrisolti (tra cui l'esplosione nel porto di Beirut nell'agosto 2020 che ha causato un gran numero di vittime civili) che hanno assunto un carattere politico. Sembra chiaro che il salvataggio del Paese dipenda da un complicato accordo con l'FMI, e questo richiede anche un deciso consenso politico all'interno di un governo diviso tra fazioni contrapposte e un sistema istituzionale ormai ritenuto inadeguato agli occhi della maggior parte degli interlocutori con la difficoltà immane di trovare alternative sostenibili.

Infine, non è affatto scontato il rispetto della data di maggio 2022 per le nuove elezioni politiche, che non vengono comunque considerate risolutive della crisi in assenza di riforme radicali delle istituzioni.

2. Cooperazione internazionale in Libano

La Cooperazione Internazionale in Libano fa riferimento al “*Lebanon Crisis Response Plan*” (LCRP), il piano strategico nazionale sviluppato nel 2014 dal Governo del Libano con il supporto tecnico delle Nazioni Unite e il contributo finanziario della comunità internazionale. Nell’ambito del LCRP i settori prioritari d’intervento sono istruzione, salute e aiuti umanitari in situazioni di emergenza. In particolare, per quanto riguarda la risposta delle conseguenze della crisi siriana dal 2012 ad oggi, la Cooperazione Italiana ha finanziato in Libano iniziative di aiuto umanitario (emergenza e resilienza) per un valore di circa 116 milioni di Euro.

Nonostante l’assenza di un documento strategico specifico della cooperazione italiana per il Libano, dal 2016 a oggi ogni anno l’impegno di Roma si è confermato costante garantendo circa 45 milioni di euro l’anno in risposta alla crisi siriana. Di questi, 18 in media sono stati destinati al Libano, il resto diviso tra Siria, Giordania e Iraq. In linea con le priorità fissate dal Documento triennale di programmazione e tenendo conto degli impegni derivanti dagli anni passati, l’Italia ha continuato a giocare un ruolo primario nel processo di sviluppo e stabilizzazione del Paese.

Ambiente e crisi climatica

Una delle questioni più importanti per il futuro del Paese è quella ambientale. Dalla scorretta gestione dei rifiuti all’inquinamento atmosferico, dalla carenza di impianti per il trattamento delle acque reflue all’impoverimento dei bacini idrici, dalla produzione di energia elettrica con combustibili fossili alla perdita costante di aree boschive e agricole, sono molti i fattori che contribuiscono al deterioramento ambientale in Libano. A tutto questo, negli ultimi anni si è aggiunto l’arrivo nel Paese di circa un milione e mezzo di siriani in fuga dalla guerra: un aumento repentino della popolazione di circa il 30%.

Segnali positivi, però, arrivano dalle nuove generazioni che stanno iniziando a maturare una coscienza ambientalista che si sta manifestando, lentamente, in azioni concrete come l’avvio nelle grandi città della raccolta differenziata per plastica e carta. Grazie a questa nuova presa di coscienza, il tema della difesa dell’ambiente sembra essere entrato anche nell’agenda del Governo.

La cooperazione italiana sta attualmente investendo 14,6 milioni di euro in 13 iniziative dedicate a questo ambito.

Il settore agricolo è particolarmente importante nel Paese, in quanto occupa circa il 25% della popolazione e rappresenta una delle principali fonti di reddito per le fasce più povere. Il sostegno all’agricoltura rientra quindi nella strategia di lotta alla povertà e per lo sviluppo sostenibile del Paese.

Cultura

La Cooperazione Italiana in Libano lavora per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale del Paese.

Un impegno che non ha solo l'obiettivo di salvaguardare una ricchezza unica al mondo, ma anche quello di innescare processi virtuosi di sviluppo economico sostenibile, creando nuove e diverse opportunità di lavoro legate al turismo e alla conservazione.

Attualmente, grazie a un investimento di circa 12 milioni di Euro (fondi a credito di aiuto e a dono) e grazie ad una pluriennale esperienza nell'ambito della protezione e valorizzazione del patrimonio culturale, l'Italia è divenuta uno degli interlocutori privilegiati del Ministero della Cultura libanese e della Direzione Generale delle Antichità.

Sviluppo sociale

Con un finanziamento di circa 12 milioni di Euro, l'impegno della cooperazione italiana nel settore dello sviluppo sociale è rivolto ai gruppi vulnerabili, in particolare donne e minori, attraverso il sostegno al Ministero degli Affari Sociali. In particolare, la Cooperazione Italiana è impegnata nel potenziamento dei principali Centri di Sviluppo Sociale che offrono alla popolazione servizi sociali, psicosociali e di medicina di base. Si è inoltre finanziato un fondo sociale che ha come obiettivo il miglioramento delle condizioni socio-economiche dei gruppi vulnerabili e la promozione dello sviluppo locale.

La crisi economica del Paese ha influito in maniera rilevante anche sull'operatività della Sede AICS di Beirut, che ha rischiato di restare ingessata dalla arbitraria decisione delle banche commerciali libanesi di bloccare ogni trasferimento di fondi presso banche estere. Se da un lato l'impegno di diversi soggetti a diversi livelli ha consentito che la situazione non rimanesse del tutto bloccata, è innegabile che alcuni problemi strutturali della sede libanese della Cooperazione italiana fossero già presenti, oggi amplificati e aggravati dalla crisi sistemica del Paese.

3. Partenariati territoriali ed efficacia degli interventi

Il partenariato corresponsabile è il fondamento di ogni positiva cooperazione. L'esperienza di decenni ha portato i soggetti coinvolti ad assumere alcuni principi fondamentali per garantire l'efficacia degli interventi. Tra questi la *ownership* – la titolarità consapevole di tutti gli attori – è il senso di appartenenza ai processi di sviluppo sostenibile intrapresi, e costituisce il presupposto fondamentale di strategie efficaci e sostenibili, dando il protagonismo principale ai partner locali. Altro aspetto importante da tenere presente è quello della sussidiarietà nelle sue due dimensioni verticale ed orizzontale.

La dimensione **verticale** richiede che nei rapporti tra entità istituzionali di livello diverso la cura dei bisogni sia rimessa alla entità più vicina a colui che ne è portatore, perché più capace di farvi fronte.

Quella **orizzontale** indica l'esigenza di coinvolgimento delle diverse entità che operano nel territorio (imprese, cooperative, università, associazioni) con cui condividere obiettivi e progettualità.

Il tema della coesione sociale, anche in Libano, assume sempre maggiore rilievo. Occorre passare da una concezione settoriale della lotta alla povertà all'elaborazione di modelli di *communities' welfare* dove vi sia effettiva inclusione dei diversi gruppi sociali, promuovendo l'accesso universale all'istruzione e alla salute e ai diritti.

Il partenariato territoriale implica un coinvolgimento ad ampio spettro e multidimensionale da parte degli attori territoriali coinvolti, vale a dire un approccio che, rispetto a quello vettoriale tipico della cooperazione allo sviluppo tradizionale, può essere definito "circolare", fondato sull'intensità degli scambi materiali e immateriali, sulla reciprocità degli interessi e degli obiettivi e sul co-sviluppo.

È possibile definire una serie di elementi di qualità (in termini di principi ed approcci) alla base di questo concetto:

- il dialogo politico tra pari;
- la *ownership* (titolarità) condivisa delle politiche da promuovere;
- la reciprocità di responsabilità, impegni e condizionalità tra le autorità e società coinvolte;
- la multi-attorialità e quindi l'adozione di metodi partecipativi di sostegno alla cittadinanza attiva, nel quadro di processi di democratizzazione e di decentramento e nel rispetto dei principi di buon governo;
- la multidimensionalità, e quindi la coerenza, la complementarità e il coordinamento tra le politiche portate avanti;
- il passaggio da un approccio per progetti (guidati dall'offerta, portati da esperti, a breve termine) ad un approccio processuale con strategie e programmi (guidati dalla domanda e di medio-lungo termine);
- la cooperazione territoriale, e cioè la cooperazione tra territori a livello transfrontaliero e transnazionale, è ora un obiettivo della politica di coesione sociale europea, mentre precedentemente era un'iniziativa comunitaria;
- il programma Interreg, un approccio per piccoli passi, di apprendimento e costruzione di fiducia, mirato al rafforzamento delle capacità delle istituzioni e degli attori della società civile;
- un approccio territoriale per uno sviluppo endogeno aperto e sostenibile, che valorizzi le vocazioni e identità dinamiche;
- la continuità nel tempo della relazione;
- la sperimentazione e applicazione di iniziative innovative da mettere in rete e confrontare in un processo di apprendimento condiviso;
- l'inserimento in un quadro di governance multilivello delle relazioni.
- il concetto di partenariato territoriale risulta essere particolarmente innovativo in quanto inserisce il classico obiettivo della cooperazione per la lotta alla povertà all'interno di un quadro di riferimento più ampio e multidimensionale, che comprende l'insieme delle relazioni delle autonomie locali italiane così come, e soprattutto, dei diversi soggetti del mondo sociale, imprenditoriale e culturale dei territori, "qui e là".

La Cooperazione tra territori non dovrebbe essere dunque intesa unicamente come cooperazione tra amministrazioni, ma si basa sulle relazioni che si instaurano tra i diversi soggetti del territorio secondo il principio della governance democratica. In questo senso, tale Cooperazione crea capitale sociale tra territori, attivando dei processi relazionali con una loro storia ed una loro evoluzione e che si innescano grazie, in particolare, all'azione degli attori sociali. È importante, inoltre, ribadire che non si tratta semplicemente di una cooperazione in cui operano assieme attori diversi, quanto di un modello fondato su metodi partecipativi e che ha come fine la costruzione di una società più democratica a livello locale, dove tutte e tutti, in particolare le persone più svantaggiate, abbiano la possibilità di acquisire capacità e potere di cambiamento.

Non è solo una questione “di chi”, ma anche e soprattutto di “come” e “per cosa”. È lo scopo che determina l'agire.

L'apporto innovativo di tale pratica consiste infatti nel porre al centro le capacità delle comunità locali di organizzare la propria crescita ricostruendo la memoria della propria identità (il patrimonio territoriale), da mettere in relazione con altre identità, attraverso la co-operazione, cioè l'operare congiuntamente per la costruzione di un complesso reticolo di scambi in un mondo plurale.

Nella sapienza dei luoghi si tratta di riconoscere e saper valorizzare le competenze presenti nei territori in qualsiasi latitudine si trovino. La sfida diventa pertanto di assegnare uguale dignità a tutte le competenze e questo comporta anche il rispetto e l'apertura per le differenze e l'abbandono dei pregiudizi.

La reciprocità e la circolarità sono elementi centrali della Cooperazione tra territori, in quanto i territori e i soggetti che li abitano al “nord” sono attori di cambiamento tanto quanto i soggetti e i territori al “sud”. Il cambiamento avviene grazie ad una reciproca capacità di mettersi in discussione, grazie ad uno scambio e a una volontà di cambiamento che avviene pariteticamente e reciprocamente nei due territori. Questo permette di uscire dalla logica degli aiuti, da posizioni di supremazia e inferiorità, per collocarsi in una posizione di parità e di cambiamento reciproco.

La reciprocità è intesa come apprendimento reciproco da esperienze concrete utili identificate in entrambi i territori, reciproca crescita culturale, costruzione di una visione condivisa, ricerca comune di soluzioni condivise e, per quanto riguarda in particolare noi, ripensamento e modifica di comportamenti e scelte di politica di sviluppo.

4. L'esperienza di Armadilla e CTM in Libano

Il **Lebanon Crisis Response Plan** è la strategia elaborata congiuntamente dal Governo libanese e dalla comunità internazionale sotto il coordinamento delle Nazioni Unite, per rafforzare i livelli di stabilità durante la crisi e allo stesso tempo proteggere i gruppi più vulnerabili della popolazione residente, compresi i rifugiati provenienti da Siria e Iraq.

Il ruolo della comunità internazionale è di fondamentale importanza per favorire i processi di pacificazione, garantendo gli aiuti umanitari che preservino le vite umane e in questo ambito si inserisce la cooperazione di Armadilla e CTM che vuole coinvolgersi per rafforzare un "Sistema Italia" che svolga nel miglior modo possibile il proprio ruolo. Il Sistema Italia, attraverso il coinvolgimento di diversi attori istituzionali e della società civile, sta promuovendo nuove iniziative di cooperazione territoriale per favorire la crescita di un nuovo tipo di multilateralismo.

In questo processo, Armadilla e CTM hanno favorito negli ultimi anni la realizzazione di missioni di interscambio per coinvolgere, nella promozione di partenariati territoriali, enti che sono all'avanguardia nei settori di intervento ritenuti prioritari dai partner locali. Hanno assunto la sfida di sperimentare un rinnovato modo di concepire la solidarietà internazionale e lo sviluppo umano, equo e sostenibile tra i popoli, fondato sulla partecipazione, sulla promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sul rafforzamento delle capacità e dei poteri degli attori decentrati e in particolare dei gruppi sociali più svantaggiati.

Tutta l'azione di Armadilla e CTM si svolge al fianco di associazioni e servizi non solo in grado di sviluppare e realizzare programmi ambiziosi, ma soprattutto di entità che hanno visione e metodologie condivise. Associazioni e Istituzioni locali, Cooperative e Associazioni Italiane, Università, servizi specialistici; con loro Armadilla e CTM realizzano non solo attività, ma sviluppano ogni momento dell'azione in forma condivisa e critica: ideazione, realizzazione, verifica, valutazione.

Armadilla e CTM operano in Libano, rispettivamente dal 2012 e dal 1996, realizzando molteplici iniziative di cooperazione, tanto di emergenza, quanto di sviluppo sociale ed economico.

Gli interventi delle due organizzazioni, in coerenza con le loro visioni e mission, danno un'attenzione particolare alla protezione di gruppi e individui più vulnerabili, come rifugiati, bambini, donne e persone con disabilità, alla coesione sociale, alla tutela dell'ambiente e al rafforzamento di attori locali, lavorando in stretto coordinamento con associazioni della società civile libanese, Autorità locali e Istituzioni Nazionali.

Le due organizzazioni, attraverso percorsi autonomi o in partenariato, hanno sviluppato interventi in Libano principalmente nei seguenti settori:

- **aumento del reddito di rifugiati siriani e libanesi vulnerabili**, grazie allo strumento dell'impiego rapido temporaneo per la realizzazione di opere di pubblica utilità nei Municipi e nei Distretti;
- sostegno e rafforzamento di infrastrutture sanitarie e di prima assistenza, centri di cura e prevenzione di malattie, centri di sostegno psicosociale, percorsi inclusivi per persone con disabilità, accesso alle cure per rifugiati siriani, palestinesi e comunità libanesi ospitanti;
- formazione, educazione, servizi per l'infanzia ed inclusione scolastica dei bambini con disabilità;
- tutela dell'ambiente, sostegno all'agricoltura e alla trasformazione dei prodotti locali, gestione dei rifiuti e degli spazi verdi.

Alcuni interventi

Nel 2017, nell'ambito dell'iniziativa di emergenza per il rafforzamento della resilienza delle comunità locali e delle capacità delle municipalità libanesi per far fronte alle conseguenze della crisi siriana, è stato sviluppato e realizzato nel territorio di Nabatieh il progetto *"Rafforzamento delle capacità delle Municipalità di Ghazieh, Erkey e dei villaggi circostanti a supporto delle locali comunità libanesi e siriane più vulnerabili"*. L'iniziativa ha permesso l'incremento del reddito per individui particolarmente vulnerabili della popolazione rifugiata e della comunità ospite, così come la riqualifica ambientale e dell'infrastruttura stradale di nove comunità del Sud del Libano.

In partenariato con la Fondazione Makhzoumi e nell'ambito del programma della Delegazione dell'Unione Europea in Libano *"Local Authorities in Development. Actions in Lebanon"* si è realizzato un programma di sostegno alle Municipalità libanesi nell'implementazione delle strategie di sviluppo sostenibile, rafforzando le capacità e le sinergie delle Autorità Locali.

Il progetto *"Environmental improvement to foster sustainable development and inclusive growth in the Municipality of Arkey"* ha permesso di dare continuità al processo avviato nell'area, le cui componenti principali sono lo sviluppo e la valorizzazione delle capacità locali con il coinvolgimento dei gruppi più vulnerabili tra cui donne e giovani.

Per fare fronte all'aggravarsi della crisi umanitaria e migratoria siriana, Armadilla ha sviluppato grazie alla collaborazione con la Fondazione Makhzoumi e al sostegno dell'Otto per mille valdese un servizio di cliniche mobili che ha permesso di intervenire in supporto ai rifugiati siriani nei governatorati della Bekaa e del Monte Libano, oltre che nel campo profughi palestinese di Shatila, nel cuore di Beirut.

Nel periodo 2018-2019 si è realizzato, in collaborazione con UNDP Libano e grazie ai fondi dell'Otto per mille valdese, un intervento di rafforzamento della capacità di operatori socio-sanitari afferenti al Centro di mediazione conflitti sociali della Municipalità di Nabatieh, grazie a un fitto programma di formazione su temi sociali, psichiatrici e psicosociali volti a introdurre metodi e tecniche innovative nel trattamento di persone dipendenti da sostanze psicotrope.

Nell'ambito del programma di Emergenza della Cooperazione Italiana, CTM in Libano ha realizzato cinque progetti rivolti alle fasce più vulnerabili della popolazione:

- Riabilitazione ed azioni di sostegno per l'Ospedale psichiatrico "Al Fanar Hospital" di Zahrani - ROSS III (2009-2010) co-finanziato dal Programma di Emergenza ROSS Fase III.
- Sviluppo socio-economico della popolazione rurale del sud del Libano - in collaborazione con sviluppato il Ministero dell'Agricoltura libanese, IAM Bari, Osservatorio nazionale per le donne in agricoltura e nelle aree rurali (NOWARA) ed il Gruppo di Azione Locale di Tiro (GAL TYROS).
- Rafforzamento della resilienza delle popolazioni siriane rifugiate in Libano e delle comunità locali della Municipalità di Karoun" che ha visto il coinvolgimento di 220 lavoratori e di 200 donne nelle attività di impiego rapido.
- Promozione dei diritti dei minori e nuove opportunità di educazione informale nel sud del Libano - svolto nelle province di Tiro e di Sidone inclusi i campi palestinesi di Rashidieh e Ein El Helweh.

Armadilla e CTM hanno sviluppato rapporti con partner della società civile e istituzionali, hanno conoscenza delle dinamiche sociali e interconfessionali, esperienza nella gestione di progetti di impiego rapido e di sviluppo sostenibile. Tra questi è opportuno ricordare:

- i municipi di Nabatieh e Tiro, nel sud del Libano;
- l'Association Justice et Miséricorde (AJEM) che opera a livello nazionale per la difesa dei diritti umani;
- la fondazione Ghassan Kanafani, gestita dalla famiglia del famoso poeta palestinese e che gestisce i centri educativi per l'inclusione dei bambini con disabilità nei campi profughi;
- l'organizzazione Oum El Nour che si occupa della riabilitazione e del reintegro sociale degli ex-tossicodipendenti e dei soggetti vulnerabili;
- l'associazione locale palestinese Najdeh, che lavora in tutti i nove campi per rifugiati palestinesi in Libano;
- La Makhzoumi Foundation, ONG locale che si occupa di attività nel campo sanitario, di educazione ambientale e sviluppo sostenibile sull'intero territorio libanese.

Oltre ai partner locali, la rete di collaborazione territoriale coinvolge numerosi partner italiani che rappresentano eccellenze nei propri campi. Tra questi:

- la Cooperativa Open Group di Bologna, fondamentale per la realizzazione di formazioni di operatori socio-sanitari, di rafforzamento del ruolo delle associazioni sul territorio, di ideazione e sviluppo di azioni di supporto psicosociale per il benessere di donne e minori. Open Group è co-partner nel progetto di sviluppo del Centro di mediazione sociale (SMC) a Nabatieh. La protezione di minori e donne sarà ancora il fattore chiave per il cambiamento, arricchendo l'offerta di servizi comunitari grazie alla rete di associazioni e servizi che si sta contribuendo a costruire nella logica dei partenariati territoriali.
- Il Servizio Tossicodipendenze dell'ASL di Bologna, cui medici specializzati in percorsi terapeutici per persone con dipendenze lavorano nella formazione di operatori locali e nella definizione di linee guida d'intervento;
- La Fondazione ASPHI di Bologna, specializzata nella creazione e sviluppo di tecnologie innovative per persone particolarmente vulnerabili come persone con disabilità e anziani. L'alto grado di specializzazione e competenza della Fondazione ha rappresentato un elemento fondamentale nella creazione di percorsi innovativi di inclusione in situazioni ad alto rischio di marginalità in Siria.
- La Facoltà di Terapia Occupazionale dell'Università di Modena e Reggio Emilia (UNIMORE), che con Armadilla e Aamal ha sostenuto la creazione del primo corso di Terapia Occupazionale in Siria;
- Emergenza Sorrisi collabora con Armadilla nella valutazione di nuovi interventi nel campo sanitario, da realizzarsi in loco e in remoto (formazione per medici e personale sanitario);
- Il Comune di Tricase (Lecce), il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche ed Ambientali dell'Università del Salento, il Museo di Storia Naturale del Salento e l'associazione Magna Grecia Mare collaborano alla realizzazione del progetto Blue Tyre, dedicato al miglioramento della gestione costiera e ambientale della città di Tiro in Libano.